

Riccardo Varaldo, *Presidente, Scuola Superiore Sant'Anna*

1. Discutere oggi il rapporto Toscana 2030 dell'IRPET porta inevitabilmente a riferirsi ai problemi dell'oggi, pur non dimenticando il domani. E' ancora troppo presto per fare un bilancio della crisi. Né si può essere ottimisti nello scommettere sulla ripresa. Anzi, ci sono molteplici ragioni per essere preoccupati e tendenzialmente pessimisti. La Toscana è entrata prima nella crisi e rischia di uscirne dopo, rispetto alle Regioni che la precedono nella graduatoria nazionale.

Ci attendono anni difficili e di questo dobbiamo essere consapevoli. Occorrono interventi-provvedimenti strutturali per la Toscana. La crisi può (deve) essere l'occasione per *ripensare e pensare ex novo il modello di sviluppo*. E' da qui che emerge l'importanza e l'attualità del rapporto IRPET.

Proiettandosi al 2030 esso coglie un aspetto essenziale del carattere strutturale e straordinario della crisi e cioè che occorre *affrontarla con un'ottica rivolta al futuro*. Non si può operare solo con interventi di emergenza; questi possono servire per attenuare gli impatti sociali della crisi, ma non per preparare il terreno per il rilancio dopo la crisi. Se con la logica dell'emergenza si interviene con aiuti alle imprese, senza precisi criteri di selezione a favore di quelle più dinamiche, si rischia un duplice fallimento: da un lato non riuscire a compiere operazioni sensate di salvataggio; da un altro dimenticare ciò che ci aspetta dopo la crisi.

L'immagine di Toscana che emerge dal rapporto IRPET è *un'immagine sconsolata e preoccupante*. Questo pregevole lavoro si fa apprezzare sia per la puntuale *analisi* che per il *messaggio* che trasmette con riferimento all'economia toscana.

Sotto il primo profilo, quello dell'*analisi*, come sempre condotta con grande perizia e mestiere, emerge con chiarezza che l'economia toscana ha sperimentato tre diverse fasi rappresentate da:

- la *fase dello sviluppo*, con cui ha preso corpo il processo di industrializzazione leggera, rappresentato allora come "un di più della Toscana";
- la *fase dell'immobilismo* e del *conservatorismo*, che ha portato dagli anni '80 a godere del benessere acquisito, ma anche a ridurre gli sforzi per consolidare ed accrescere lo sviluppo, a causa del sorgere di una sorta di pigrizia che ha portato ad accettare come destino il passaggio ad una terziarizzazione sostitutiva dell'industria guardando solo al profilo strettamente occupazionale;

- la *fase del declino*, con cui abbiamo a che fare dagli anni 2000 e che condiziona l'uscita dalla crisi ed il futuro della Toscana.

Sotto il secondo profilo, il *messaggio* che ci viene dal rapporto IRPET è molto chiaro: con la *prosecuzione in modo inerziale dell'attuale modello di sviluppo*, con in più l'aggravante della complessità e degli effetti della crisi, il destino sarebbe quello di una Toscana a rischio di sostenibilità economica, sociale, finanziaria, territoriale e ambientale, con tutte le conseguenze in termini di livello prospettico di benessere.

2. L'economia toscana soffre dagli anni '90 di "*un di meno*" costituito da un "*differenziale di produttività e competitività*", che la crisi sta evidenziando in tutte le sue dimensioni. Essa non ha saputo adattarsi, nei modi e nei tempi richiesti, alle due grandi sfide del cambiamento dello scenario macro-economico succedutesi nel corso degli ultimi decenni. La prima sfida è quella delle più difficili condizioni competitive da affrontare dopo che, con l'*adesione all'euro*, era stato eliminato lo strumento (efficace e perverso insieme) delle svalutazioni competitive. La seconda è la sfida della *globalizzazione* con la venuta alla ribalta sulla scena mondiale dei nuovi paesi emergenti che si sono dimostrati di essere concorrenti temibili per il made in Italy ed in specie per le piccole imprese, che in Toscana hanno un peso maggiore che in altre Regioni.

Mentre in altre regioni il processo di adattamento è stato abbastanza efficace, pur tra luci ed ombre, in Toscana tale processo è risultato molto più lento e scarso di effetti. Il sistema produttivo toscano esposto alla concorrenza internazionale ha cercato di adattarsi ed in alcuni casi c'è riuscito con successo facendo appello ai fattori più genuini della toscanità manifatturiera virtuosa, ma con l'handicap di dover partire da condizioni dimensionali delle imprese e di specializzazione merceologica dei settori assai più svantaggiate rispetto alle economie delle Regioni più progredite.

La portata e la velocità di adattamento del sistema produttivo toscano si sono comunque dimostrate nel complesso insufficienti a consentire all'industria toscana di presentarsi all'appuntamento con la crisi in condizioni meno precarie e con maggiori capacità di reazione e di rilancio.

Con la crisi molti settori industriali hanno avuto cali del 30% ed altri fino al 70%. Ci sono alcuni segnali di fine della caduta ma che non consentono ottimismo. Cali di questo genere non possono essere sopportati da molte aziende, soprattutto se poco patrimonializzate. Si accusano le banche ma c'è una miriade di imprese che non ha portafoglio, non ha ordini da portare in banca; e la crisi si avvita cercando di addossarla ai fornitori che non vengono pagati.

C'è un universo di PMI che non hanno la possibilità di sopravvivere con tali cali della domanda e purtroppo sono destinate a morire. E non è solo questione di domanda; nel complesso dell'industria produciamo troppo rispetto a quello che il mercato interno e internazionale può assorbire. Molti settori del made in Tuscany soffrono di eccessi di capacità produttiva, con scarsissime capacità di gestirli secondo logiche industriali. La conseguenza è che assistiamo alla chiusura netta di unità produttive senza che la crisi serva per operazioni di razionalizzazione e consolidamento del sistema manifatturiero nel suo complesso. E questo è un grave handicap per il futuro, dove conterà più di prima la dimensione, la qualità e la robustezza patrimoniale delle imprese.

3. L'obiettivo dichiarato dell'IRPET non è quello di produrre previsioni a lungo termine, addirittura al 2030, in un momento in cui anche le grandi imprese più attrezzate nel campo si astengono da esercizi di questo tipo, di fronte alle gravi incertezze e volatilità del quadro macroeconomico e dei mercati.

L'obiettivo che più realisticamente ci si propone è quello di capire e far percepire *"cosa potrebbe accadere se si va avanti in modo inerziale con l'attuale modello di sviluppo"*. E da qui è ovvio il passaggio al quesito: *"cosa fare per interrompere la corsa inerziale dell'economia toscana perché indirizzata su un modello insostenibile"*?

Il richiamo nella prefazione di Nicola Bellini, direttore dell'IRPET, alla *discontinuità* che sta generando questa crisi mi trova pienamente d'accordo e vorrei che da qui partisse un messaggio chiaro per coloro che hanno a cuore le sorti della Toscana.

E' comune sentimento che questa crisi sia destinata a produrre cambiamenti di rilievo nella società, nel sistema delle infrastrutture, nelle imprese, negli stili di vita e di consumo, inducendo forti spinte all'innovazione. Per cui i più avvantaggiati saranno i paesi e le imprese capaci di cavalcare i cambiamenti di scenario e quindi imprimere spinte per un rinnovamento dei sistemi di offerta di beni e servizi, in funzione dei nuovi orientamenti e bisogni a livello dei mercati e della domanda.

La dinamica delle crisi economiche gravi e prolungate come l'attuale comporta una duplice sfida:

- per un verso, quella di far attivare *processi di disinvestimento* nella produzione di beni e di servizi che non rispondono più alla domanda perché il mercato ne è saturo o perché i consumatori si sono orientati altrove;
- per un altro verso, quella di *aumentare e accelerare gli investimenti in ricerca* per innovare e diversificare l'offerta di prodotti e servizi in funzione dei nuovi bisogni individuali e collettivi che possono emergere.

La crisi sarà pertanto destinata a premiare i paesi e le regioni in grado da un lato di promuovere e supportare politiche complesse di incentivazione e sostegno della mobilità dei fattori produttivi, da un altro di esercitare una capacità di aggregazione di capitali pubblici e privati in funzione della realizzazione di grandi progetti tesi a sfruttare le nuove opportunità di business create dall'effetto innovativo della crisi. E' su questi fronti che si gioca anche il futuro della Toscana.

Di fronte alla crisi e al declino socio-economico in Toscana occorre trovare o ritrovare lo "*spirito della riscossa*", la capacità di mobilitarsi insieme da parte di tutti gli attori. Ci vuole un soprassalto di comprensione dell'interesse generale perché alla lunga le sorti dell'economia sono legate alle sorti della società e viceversa. Se l'economia peggiora irreversibilmente le conseguenze cadranno anche sul resto della società. Il senso della comune esigenza esprime il significato della battaglia da condurre.

E' solo attraverso scelte coraggiose sostenute da programmi concreti, mezzi, ed azioni efficaci che si potranno disegnare "*scenari alternativi a quello tendenziale*", che viene fuori dal rapporto IRPET. E' questo un compito primario della Regione Toscana in una fase in cui cresce la domanda di più efficienza, più snellezza, più velocità e più qualità nella programmazione, nell'azione amministrativa e nel governo del territorio. Ma deve essere anche l'occasione per una chiamata a raccolta di tutti i soggetti (famiglie, imprese, università) attorno ad uno sforzo collegiale di costruzione prima e realizzazione dopo di un "*modello di sviluppo alternativo*" della Toscana. Deve essere un modello che, superando i limiti ed i dualismi economici e territoriali dell'attuale, sia in grado di offrire le necessarie condizioni e prospettive di sostenibilità economica, sociale, finanziaria e territoriale.

Nel quadro tracciato si passerà quindi ad illustrare l'ipotesi progettuale di un "*Laboratorio sul territorio per una Toscana sostenibile*".